

Convegno “L’importanza di chiamarsi Valtènesi”, 7 giugno, Moniga del Garda, Italia in Rosa.

Relazione della professoressa Carla Boroni, docente di letteratura italiana contemporanea all’Università Cattolica di Brescia,

“ I passaggi storici e i fatti che hanno identificato la storia della Valtènesi come territorio vitivinicolo”.

Etimologicamente non si sa con certezza l’origine del nome **Valtenesi**, alcuni storici ritengono che il nome derivi dalla trasformazione di *Vallis Atheniensis*. Anticamente (in una storia che ha il sapore del mito, anzi della leggenda) in questa zona sarebbe stata fondata una colonia di Ateniesi e la loro presenza avrebbe dato origine al nome di *Valle Ateniese*, trasformato poi in Valtenesi.

Altri addirittura hanno visto nella Valtenesi una riproduzione geografica e topologica dell’antica Atene, oltreché qui la natura dovrebbe rievocare i paesaggi dell’Attica. Per avvalorare con certezza questa tesi però mancano parecchi indizi, non si trovano monumenti, epigrafi né manifatture elleniche. Qualcuno ha proposto una “Val Ateniese” con richiamo ad un tempio pagano dedicato ad Atena o alla dea Minerva che sarebbe esistito sulla rocca di Manerba ma di cui, dai risultati resi noti dalle recenti ricerche archeologiche, non pare esservi certezza.

Il nome Valtenesi ricorre in documenti del **1145** come *plebs tenensis*.

Un altro storico locale (Claudio Fossati salodiano fine ‘800) vuole che questo nome derivi dalla vecchia Pieve: spiega infatti che nel diploma di Federico II del 1° novembre **1221** si trova scritto “*la rocca di Manerba confinava a mattina col lago ... a meridie plebs tenensis*“. Era quindi la Pieve che si diceva “*Tenense*” e non la Valle, ma in seguito tutto il territorio che circondava la Pieve fu chiamato *Valle Tenense*. (nel **1382** Tenexis).

Una ulteriore proposta interpretativa va ricercata nella voce medievale *tensa* che significa **tesa**, luogo di cattura degli uccelli con le reti. La zona legata allo spiedo (molti toponimi locali riconducibili a questa tipologia di cattura).

Il significato etimologico, alternativo ma attendibile, potrebbe essere quello di “Valle delle tese”.

Chi per la prima volta entra in Valtenesi resta immediatamente colpito dallo spettacolo della ridente zona collinosa e pittoresca. Sembra di perdersi nei rivoli della Toscana più bella o dell’Umbria. Le strade tortuose s’inerpicano in un labirinto di oliveti, di vigneti, tra casolari, e ville, in un panorama trapuntato di cipressi, di lauri e

di querce secolari. Solitarie chiesette dai minuscoli campanili s'ergono testimoni d'un passato religioso stracolmo di fede.

Ora la Valtenesi è una zona elegante e campagnola, compresa tra il Lago di Garda e le colline moreniche. In essa sono compresi sia comuni rivieraschi, come Padenghe del Garda, Moniga d. G., Manerba d. G., e San Felice (d. B.) sia comuni collinari come Puegnago (d. G.), Polpenazze (d. G.) e Soiano del lago.

Geograficamente alla Valtenesi (secondo alcuni cultori della materia) appartengono anche Cunettone (di Salò), Drugolo e Maguzzano (di Lonato). I confini fisici non coincidono esattamente con i limiti amministrativi.

Per anni è stata considerata una zona di passaggio tra la sponda bresciana del lago e la soprastante Valsabbia. Ora la Valtenesi è un *unicum* è un gioiello paesaggistico e artistico.

La Valle ha un'estensione di kmq 45,553.

I confini fisici corrono lungo lo spartiacque del lago al Monte Falò (a sud) e continuano per il Monte Luzzago, fino alla punta del Corno (a nord). Il monte Forca (367m. slm) al confine occidentale, rappresenta la massima altezza dell'area, con una pendenza media dalla linea che lo congiunge al lago, pari al 6,36 %.

La genesi della Valtenesi va ricondotta all'azione delle glaciazioni che hanno caratterizzato la seconda fase del Quaternario, durante la quale fenomeni alterni di avanzamento e regressione del ghiacciaio atesino-benacense hanno modellato l'attuale configurazione dell'anfiteatro morenico gardesano.

L'ambiente vegetale si è andato evolvendo dal tipo "steppe fredde" e di arbusti, nel periodo post-glaciale che Marco Bazzoli (su "La Valtenesi" individua in tre fasi), ma già intorno all'800 a. C. si giunge "ad una tipologia vegetazionale corrispondente a quella attuale ed anche il paesaggio prende la forma che persiste ai giorni nostri: un insieme di colline moreniche il cui substrato roccioso è prevalentemente calcareo e sabbioso, la cui altezza sul livello del mare non supera i 400 m. tra le dorsali si trovano vari ripiani intermorenici, ormai completamente soggetti a coltura agraria.

Come ha sottolineato Giuseppe Spinelli (ne "La Valtenesi e il Gropello") "i caratteri di mediterraneità, facilmente individuabili fra la vegetazione, sono riscontrabili anche fra gli animali (specie invertebrati). (zona di Bisce non pericolose, in passato addomesticate).

I ritrovamenti archeologici, conservati nel museo di Gavardo, testimoniano la presenza di insediamenti antichi quindi, risalenti all'epoca delle palafitte, in particolare nella zona di quello che era il Lago di Lucone, nei pressi di Polpenazze, prosciugato nel 1458: il reperto più importante è un piroga in rovere, ritrovata nella località Vedrine di Polpenazze.

Si sono conservate antichissime testimonianze di presenza umana costituite da diversi di **strumenti in selce** (documentazione importante di Gabriele Bocchio).

Gian Pietro Brogiolo ricorda, comunque, che “della Valtenesi in età romana non sono noti nuclei abitati; l’insediamento è sparso ed organizzato secondo due distinti modelli, sviluppatasi presumibilmente in fasi successive: un sistema ordinato di suddivisione dei campi e l’inserimento nel territorio di numerose grandi ville.

Circa l’appoderamento rimangono i nomi con i quali i campi vennero iscritti, ad esempio Puegnago era il podere di un certo Poponius, Balbiana di Balbius, Cisano di Cisius e via dicendo.

Reperti romani si trovano in superficie dopo ogni aratura. Non si conoscono molte notizie su questi aspetti, mentre più si conosce dell’impianto delle ville erette da un ceto medioalto, almeno in parte di provenienza urbana, attirato dalla bellezza dei luoghi e interessato ad un territorio appetito per le possibilità economiche, le condizioni climatiche e paesaggistiche che offriva. **Tali ville sono una decina**: sette nel territorio della Pieve di Valtenesi, tre nel territorio della Pieve di Padenghe. Alcune di queste ville furono particolarmente vaste e lussuose con decorazioni e abbondanza di ceramiche, con vasti retroterra, poste in splendide posizioni.

Anche se il modello di villa fu prevalente, non si può negare che, accanto alla villa, siano sorti agglomerati umani al servizio o meno dei proprietari della stessa con l’ampliamento del territorio agricolo o la messa in coltura di nuove aree. Altrimenti non si spiegherebbe l’esistenza di necropoli come quella riferibile alla villa che sorgeva ai piedi della Rocca di Manerba con più di cento sepolture con una documentata durata che va dall’età augustea al V secolo.

I corredi tombali attestano, accanto a produzioni locali legate ancora al mondo culturale retico e celtico, prodotti di importazione talora di notevole pregio.

Oltre a queste strutture, la cui consistenza e conformazione edilizia sono ancora da definire a causa della mancanza di adeguate ricerche archeologiche, restano da segnalare numerosi altri piccoli edifici sparsi sul territorio da interpretare come pertinenze poderali a complemento e servizio delle più complesse strutture produttive. I dati ricavabili dal saggio di scavo nella villa romana sotto la pieve di S. Emiliano in Padenghe, indicano l’esistenza di un complesso di fabbricati dall’estensione di circa 7000 mq. contenuto entro un perimetro rettangolare costituito da robusti muri di cinta, con spazi adibiti a cortile e un giardino con grande vasca (pescicoltura).

Negli ambienti messi in luce sono stati rilevati fra altre cose, due frantoi oleari dei quali sono conservate nel sito massicce pietre molitorie e contenitori per il vino (epigrafi –moltissime-, figurine in ceramica, balsamari vitrei). Le epigrafi romane rivelano un culto particolare a Minerva, ma la più importante e di più recente ritrovamento è quella di Moniga con riferimenti al Dio Benaco.

Lo sviluppo territoriale è indicato dai collegamenti stradali. Circa poi l'area di appartenenza amministrativa della Valtenesi nell'epoca di Roma nuove ricerche e conseguenti ripensamenti affidano la zona all'area bresciana. Lo confermano coincidenze onomastiche e affinità sul piano religioso.

Pochi segni rimangono del periodo barbarico in genere. La presenza dei longobardi e poi dei franchi è documentata da sepolture varie. Riferibili ad una toponomastica genericamente germanica sono i nomi comuni (Gas, Breda, Guardia, Gardoncino e Bobbio),

Curiosa la notizia, tramandata da Paolo Diacono, che a Padenghe sarebbe nato re Desiderio (bellezza del luogo).

In epoca longobarda e franca si è radicato definitivamente il Cristianesimo. L'Odorici registra che nel 774 d.C. i Franchi avrebbero sconfitto nella zona della Valtenesi i Longobardi.

A partire dal X secolo, la Valtenesi rinasce a nuova vita. La zona seguì lo sviluppo del territorio circostante, con la fortificazione di alcune località. **Ai monasteri si affiancano feudatari e vassalli.**

Accanto ad una nobiltà, pur sempre legata alla terra, nascono i **comuni** che rivendicano sempre maggior autonomia economica e amministrativa e si rafforzano recuperando o costruendo castelli e rocche.

Il primo ad affermarsi, secondo le notizie storiche, è il comune di Manerba che nel 1163 gode della protezione del Barbarossa. Evidenze archeologiche rilevate presso i Castelli di Scovolo e di Puegnago sembrano invece indicare l'esistenza delle strutture difensive almeno dall'XI.

Particolarmente nei secoli **XIII e XIV** la Valtenesi è campo di battaglia fra guelfi e ghibellini. Rifiutate dalla critica storica come invenzione, le gesta di Leutelmonte dei "Valvassori bresciani" restano invece episodi di continue contese. Nel 1266, con la discesa in Italia di Corradino di Svevia, i ghibellini bresciani si alleano coi veronesi, devastano Lonato e le case dei Guelfi a Desenzano.

Dal 1275 al 1330 la Rocca di Manerba diventa il centro di lotte fra bresciani (guelfi) e veronesi (ghibellini). A proposito delle lotte di fazioni e di quelle con Brescia, **sono state raccontate ampiamente** le vicende di Biemino da Manerba e le gesta del guelfo Francesco Malvezzi detto il Brisoldo, il quale, bandito da Brescia, si rafforza in Valtenesi e specialmente in Manerba.

Nel 1330 Mastino della Scala, inseguendo il sogno di Cangrande, di acquistare cioè la sponda occidentale del lago, mette le mani sui castelli di Soiano, San Felice, Polpenazze e se ne impadronisce.

Da questi anni, come scrive Claudio Fossati, la Valtenesi fino al 1426 fu "il baluardo più temuto e più sicuro, atto a frenare le ambizioni territoriali del Comune di Brescia

gravitando perciò sugli Scaligeri e i Carrara e favorendoli nelle loro mire sulla Riviera del Garda”.

Instaurato nel 1426 il dominio veneto, entra a far parte della Riviera come una delle sei Quadre comprendente Raffa, Manerba, Polpenazze, San Felice, Portese, Soiano, Puegnago, Moniga. In premio della fedeltà mostrata, il doge Foscari permette ai Comuni di restaurare i castelli e concede privilegi ed esenzioni. Sono ancora questi gli anni nei quali i Comuni danno mano ai loro statuti. Polpenazze che li aveva già da tempo, nel 1454 riforma i propri proponendo a modello quelli di Salò nel 1396. Nel 1489 si dà i propri Statuti Manerba, seguita da Soiano. L'esempio è poi imitato dagli altri.

La Valtenesi viene di nuovo coinvolta nel passaggio di eserciti nel 1438 e corre nuovi pericoli nel 1509 quando, avendo i suoi abitanti manifestata avversione verso i francesi, diventò padrone di Brescia Leonino Billia, governatore della Magnifica Patria. Costui ordina che vengano demoliti entro 15 giorni tutti i castelli del territorio (non accadrà in toto). Proprio in questi anni la Valtenesi paga la devozione a Venezia con la distruzione di parte dei suoi castelli. Ma le guerre diventano sempre più episodiche e alla fine, si instaura la pax veneta durante la quale la Valtenesi si trasforma definitivamente in quella che è ancora oggi.

Ottavio Rossi nel 1626 fissa quella che è la configurazione della Quadra della Valtenesi composta da otto comuni. In questo periodo i mercanti salodiani arricchiti versano a piene mani il frutto dei loro guadagni per abbellire la valle.

(Curiosità) A Soiano morì la poetessa Diamante Medaglia Faini, a Manerba ebbero bella dimora i Cattanei che ospitarono il letterato Bonfadio e il conte Sebastiano Lodrone; in Villa si spese il poeta Giovanni Podavini; in Polpenazze abitarono gli eruditi Bonifacio e Filippo Tomacelli e così via.

La Valtenesi diventa immediatamente patria di tipografi schiere di che celebrano schiere di gaudenti accorrere da ogni parte del lago a celebrare saturnali per antichissima consuetudine durata fino agli ultimi anni della Repubblica (culmine a S. Lorenzo con sfrenati giuochi e divertimenti licenziosi).

L'evolversi delle condizioni economiche garantite da secoli di pace, ha un riscontro, come afferma Gaetano Panazza, nei secoli XVII e XVIII, vennero costruite belle ville isolate o case padronali, come Villa Brunati e poi MOLMENTI qui a Moniga.

Non mancano, anche nel dominio veneto, momenti di difficoltà alluvioni ed epidemie quali la peste del 1630 che miete molte vittime. E nemmeno mancano periodi, seppur brevi, di guerra, come quella combattuta dal 1701 al 1705 e detta della “successione

spagnola” durante la quale la Valtenesi conosce l’occupazione di truppe ispano francesi (con saccheggi e percosse specie a Manerba).

Riacquistata finalmente la pace la Valtenesi riprende vigore. Continuano opere di bonifica, vengono costruite case e chiese, organizzate scuole, mentre a Maguzzano si raduna un cenacolo letterario.

Il crollo della Repubblica veneta comporta l’inasprimento delle tasse e di dazi e un dilagante banditismo che in Valtenesi assume tale violenza da costringere le autorità ad ordinare, nel 1787, lo smantellamento della Rocca di Manerba, divenuta rifugio di banditi e base delle loro imprese.

Tra le poche novità che si registrano durante i tempi del **dominio napoleonico** è la costruzione della strada che porta da Salò a Desenzano e che taglia tutta la valtenesi.

L’800, iniziato dal 1815 al 1818 con dure carestie ed epidemie, è uno dei secoli più duri della storia della Valtenesi, segnato come è da una crescente povertà, dal colera e da ricorrenti crisi economiche. Seguono decenni nei quali il governo austriaco pone pesanti tasse sulla proprietà fondiaria che in Valtenesi è dominante.

Si accompagna alle tasse la crisi del commercio degli agrumi che vede chiudersi le vie all’esportazione verso i paesi del Nord.

E nemmeno le aspettative create dagli avvenimenti del **1848** suscitano molte speranze. Svanito in pochi mesi il sogno del riscatto nazionale, dal 1848 al 1859 la situazione (come ha ricordato Attilio Mazza in “Vecchia Valtenesi”) si fa ancora più pesante.

Nuove imposizioni fiscali pesano sulla proprietà specie piccola, nuovi flagelli come siccità, grandinate, malattie della vite nel 1852, quindi l’epidemia di colera (1855). Con il nuovo ordinamento amministrativo dell’Italia unita la Valtenesi si trova addirittura divisa in due: i comuni di Portese, S. Felice, Raffa, Puegnago, Polpenazze, Manerba e Soiano vengono assegnati al mandamento di **Salò**, Moniga e Padenghe a quello di **Lonato**. Passano pochi anni ed è di nuovo guerra. Il passaggio di Garibaldi è scontato (avvistato alla Rocca di Manerba molte volte e documentato su epigrafi varie).

Al di là degli episodi ricordati, la Valtenesi continua a vivere nel più profondo abbandono. La proprietà, basata sulla mezzadria, l’alternante **produzione del vino**, il mutamento di aree di mercato, nuove crisi di produzione dovute a malattie della vite, riducono alla miseria.

A riparare una situazione così compromessa vengono però promosse alcune iniziative quali il **Comitato agrario di Salò** (1885). A sostegno delle classi agricole nascono la Società di Mutuo Soccorso e le Casse rurali (a fine ‘800).

È del 1902 la cantina sociale di Manerba, del 1906 l’Enopolio del Garda, una Distilleria Cooperativa della Valtenesi, ecc.

Sono benemeriti dello sviluppo territoriale- agricolo il senatore Pompeo Molmenti e don Giuseppe Vantini oltre che il principe Scipione Borghese. Eppure nonostante ciò, il conte Lodovico Bettoni (sul finire dell'800) scrive "C'è un abbandono da impensierire: intere famiglie agricole sono spinte al distacco e all'abbandono dei campi che coltivano da più generazioni".

Mentre le istituzioni agrarie creano i prodromi di una ripresa, si abbatte nel 1905 la nuova batosta della fillossera che via via va distruggendo interi vigneti; per ricostruirli nascono i Consorzi. Il direttore della cattedra ambulante di Salò, dott. Mario Ricchini è nominato dal ministro Nitti "Delegato tecnico antifillosserico".

Nel 1912 i Consorzi si uniscono in Federazione per la difesa della viticoltura. Nella primavera di quell'anno inizia la ricostruzione dei vigneti, opera di grande impegno, occasione anche per rinnovare i tipi di coltivazioni. Ma, alla fillossera si aggiunge una malattia che colpisce i gelsi.

L'adozione dei concimi chimici, la meccanizzazione e la costituzione di Consorzi Grandifughi costituiscono una spinta a superare una crisi durata decenni.

Ad interromper il trend di progresso arriva la I guerra mondiale, che priva di braccia l'agricoltura e porta una nuova presenza di truppe sul territorio.

Nel dopoguerra seppur non condizionata da particolari tensioni politiche, la situazione economica non migliora, causa fallimento dichiarato nel 1922 della Banca della Valtenesi.

Anni prima che si formalizzi l'identità delle zone depresse, nel 1937 la Valtenesi si muove già in autonomia.

Risparmiata dai bombardamenti della II guerra, la Valtenesi conosce dopo l'8 settembre 1943 l'occupazione di truppe tedesche e le belle ville diventarono sede dei funzionari della Repubblica di Salò.

La ripresa nel 1945 è lenta e colpita da dissesti naturali (alluvioni).

Poi dal 1946 la grande ripresa con prodotti vitivinicoli con le fiere (Polpenazze), con la Festa dell'uva di Manerba, con convegni mirati ecc.

Sul piano culturale, nel 1970 viene costituita l'Associazione storico-archeologica della Valtenesi, nasce il sistema bibliotecario, si cura il turismo. Ottimo il settore assistenza e quello sportivo, i club ecc.

Nel campo della valorizzazione e del recupero delle tradizioni si innesta la periodica festa dell'uva, con il suo "Re del Gropello" e poi le manifestazioni sulle vendemmie con la riscoperta di piatti tipici della cultura della Valtenesi. E ancora il "Grappolo d'oro" per l'uva migliore (1970), l'Enoteca della Valtenesi, la "Fiera dell'agricoltura", la "Vetrina del Novello" ecc.

Le prime attività economiche furono la pesca e la caccia (pesca esclusiva), ma subito olio e vino diventarono i sovrani di questa terra.

Alborella (ora scarsa) e pesci pregiati necessitava di vini puliti, lievi e non grevi e qualche storia sulla nascita del **chiaretto** in questo tempo c'è stata...

Bisognerebbe lavorare un po' di più sui documenti, ma di semi d'uva si ha testimonianza fin dall'Età del Bronzo (si rimanda al bel libro di Gabriele Archetti).

E anche se il vitigno principe della Valtenesi è il "Groppello" nelle sue varietà e con le sue "Confraternite" oggi sappiamo che il "Chiaretto" è in grande ascesa (per vari motivi incremento quantitativo ... ricordare conferenza stampa).

Si vuole che il Chiaretto, creato con un metodo introdotto in Francia dal senatore Pompeo Molmenti di Moniga, abbia avuto fra i primi assaggiatori Giosue Carducci. Ora, che la scoperta di questo magnifico vino sia legata ad un agricoltore del luogo può essere vero, Molmenti di sicuro lo fece conoscere, e oggi la perfezione e cura di questo vino è assoluta e molto competitiva con il rosato francese.

Che dire? Il Chiaretto senza quest'aria, acqua, sole e terra non ci sarebbe e non è paragonabile ad altri vini simili.

E non c'è competizione che tenga!